

SETTE GIORNI DI TWEET

I consigli di lettura della politologa Paola Mattei. Da oggi sull'account Twitter @La_Lettura quelli di Michele Stefanile, archeologo ed epigrafista

Domenica

Susanna Clarke, *Piranesi*. La potenza della fantasia in una Casa che spazia tra il mistico e il profano

Lunedì

Christopher Isherwood, *Addio a Berlino*. Un ritratto indimenticabile di una città sulla via del tramonto

Martedì

Martha Nussbaum, *Non per profitto*. In difesa della cultura umanistica per il futuro della democrazia

Mercoledì

Rita Levi-Montalcini, *Abbi il coraggio di conoscere*. L'irrefrenabile sete di sapere dell'Homo sapiens

Giovedì

John Bayley, *Elegia per Iris*. Una delle lettere d'amore coniugale più commoventi mai scritte

Venerdì

Brenda Maddox, *Rosalind Franklin*. La donna che scoprì la struttura del Dna. Una scienziata tenuta nell'ombra

Sabato

Margaret MacMillan, *War*. Come la guerra plasma l'idea di noi stessi, da Ötzi ai nostri giorni

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Pioniere Le storie di Tina Modotti, Dorothea Lange, Lee Miller, Diane Arbus, Francesca Woodman in un volume Mondadori

Le maestre dell'obbiettivo

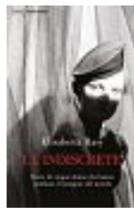
Cinque grandi fotografe del Novecento: ecco le «indiscrete» di **Elisabetta Rasy**

di **Isabella Bossi Fedrigotti**

Vite

● Elisabetta Rasy, *Le indiscrete*, Mondadori (pp. 235, € 20)

● Elisabetta Rasy (foto in basso) è nata a Roma, dove vive e lavora



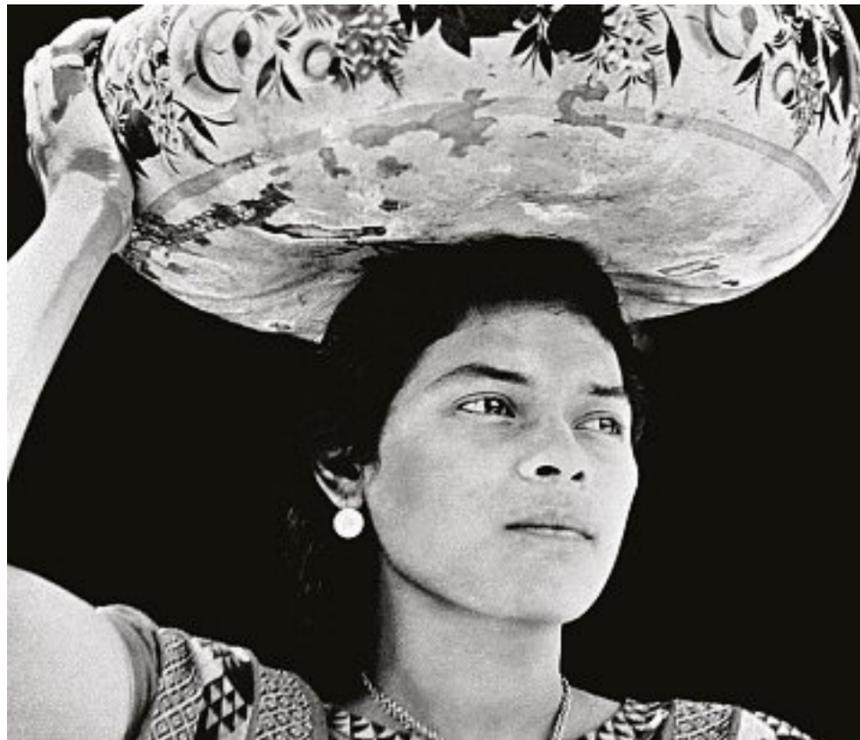
● Ha scritto libri di narrativa e saggistica tra cui *Posillipo* (Rizzoli, 1997; Premio Selezione Campiello 1997), *Tra noi due* (Rizzoli, 2002), *L'estranea* (Rizzoli, 2007), *Le regole del fuoco* (Rizzoli, 2016; Premio Selezione Campiello 2016). Con Mondadori ha pubblicato *La prima estasi* (1985) e *Le disubbedienti* (2019). Collabora al domenicale del «Sole 24 Ore»

Saranno le vicende, spesso avventurose, delle protagoniste del libro, sarà il modo di raccontarle, sarà la scrittura immaginifica e coinvolgente dell'autrice (Elisabetta Rasy), fatto sta che la lettura di *Le indiscrete* (Mondadori) storia di cinque donne fotografe vissute nel secolo scorso, che hanno interpretato la realtà secondo un codice nuovo, diverso, femminile, risulta appassionante anche per chi dell'arte fotografica è quasi a digiuno.

La scrittrice, che ha spesso indagato profili femminili di vario genere, prima ancora di affrontare il tema dei memorabili scatti delle sue donne — Tina Modotti, Dorothea Lange, Lee Miller, Diane Arbus e Francesca Woodman, tutte americane tranne la prima — ha scavato nel profondo delle loro vite, nelle loro infanzie, nei loro incontri, nei viaggi, nelle passioni, negli amori, di modo che le cinque diventano mano mano perfettamente familiari al lettore che avrà l'impressione di immergersi nei capitoli di un romanzo, il romanzo delle grandi fotografe.

Una sola delle cinque pareva predestinata a questa arte cui tutte le altre sono arrivate, per così dire, per vie traverse, in qualche caso del tutto casualmente. Tina Modotti, per esempio, figlia di poverissima famiglia friulana immigrata in America, ebbe la ventura di incrociare, innamorandosene, il famoso fotografo Edward Weston, per il quale a lungo posò come modella, fino a quando a sua volta prese in mano la macchina fotografica e, per ammissione dello stesso Weston, forse superò il maestro.

Dorothea Lange, invece, di solida ascendenza tedesca, azzoppata dalla poliomielite, decise un giorno, quasi ancora adolescente, di fermare — solo per sé — immagini e personaggi di Manhattan che attraversava tutte



Tina Modotti (Udine, 1896 - Città del Messico, 1942), *Le donne di Tehuantepec portano frutta e fiori sulla testa, dentro zucche dipinte chiamate jicapexle*, 1929, particolare © Tina Modotti. Lo scatto è in mostra al Mudec di Milano per Tina Modotti. *Donne, Messico e libertà*, fino al 7 novembre. Esposte circa cento fotografie, stampe originali ai sali d'argento degli anni Settanta realizzate a partire dai negativi di Tina

le mattine per andare a scuola: ben attenta a non farsi notare, a non fissare il soggetto del suo interesse affinché nessuno fissasse lei che arrancava con il suo piede zoppo seminascosto dalle lunghe gonne.

Diane Arbus, figlia di ricchissimi ebrei polacchi immigrati, divenne fotografa grazie al marito che un giorno le regalò il picco-

lo, magico apparecchio per il quale abbandonò la pittura cui era stata avviata, in realtà con non particolare entusiasmo da parte sua. Armata di questo interessante dispositivo si dedicò ai ritratti, da principio a quelli dei signori privilegiati del suo ambiente, ma poi, sempre più spesso, a quelli di personaggi che nessuno ritraeva: creature mar-

ginali, poveri, ubriacconi, eccentrici, disabili. «Il mio amico Richard Avedon — disse — fotografa la grazia, io il disagio».

Le altre due le macchine fotografiche le trovarono, sì, in casa, però più che altro come utensili di un hobby (esercitato dai rispettivi padri) che molto si era diffuso, specialmente in America, nelle prime decadi del secolo

scorso. Non, dunque, strumenti indispensabili per una passione e una professione come lo divennero per loro, Lee Miller e Francesca Woodman.

La prima, anch'ella con radici tedesche, scoprì la sua vocazione dopo essere stata per anni una tra le più famose fotomodelle del mondo, con copertine su tutte le grandi riviste di moda. Si può ben immaginare che una donna irrequieta e intelligente come lei si annoiasse a morte nel posare, giorno dopo giorno, per i fotografi, vestita, truccata e pettinata come piaceva a loro, non come piaceva a lei. Non a caso decise a un certo punto di passare dall'altra parte dell'obbiettivo: non come reporter di moda, ma come inviata di guerra. E le riviste che un tempo mettevano in copertina le foto di Lee Miller modella, cominciarono a pubblicare le sue drammatiche istantanee di Londra sotto le bombe naziste.

La seconda e ultima, Francesca Woodman, è quella che fin da bambina sapeva di voler diventare fotografa. Si iscrisse, promettendo subito, alla famosa scuola di Design di Providence e per tutta la sua breve vita perseguì un intento ben preciso: che la foto lasciasse intravedere quello che, ben nascosto, sta dentro ogni individuo. Morì giovane, suicida, lasciando migliaia di negativi molti dei quali ora si possono ammirare nei più importanti musei del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì a «Mare, Sole e Cultura»

Gli scatti delle donne, l'incontro a Positano

Il festival «Positano Mare, Sole e Cultura» ospiterà giovedì 5 agosto l'incontro *Fotografando la storia*, sulle cinque fotografe raccontate da Elisabetta Rasy nel suo *Le indiscrete* (Mondadori), in un dibattito sullo sguardo e la memoria femminile cui parteciperanno la stessa Rasy e Romana Petri (ore 21, alla Terrazza Marincanto, prenotazione a associazione.maresolecultura@gmail.com).

La rassegna curata dal patron Enzo D'Elia nella località in provincia di Salerno, proseguirà il 6 agosto con la serata *Mondi e visioni*, sulla

attualità politica americana (ore 21, a Villa Treville): ne parleranno Gennaro Sangiuliano, autore di *Reagan* (Mondadori) e Antonio Monda (*Il principe del mondo*, Mondadori), con la partecipazione del ministro Mariastella Gelmini. Dopo il dibattito, la cerimonia del Premio internazionale di Giornalismo civile in memoria di Giulio Giorello: sarà presentato il volume del «Corriere» *Le avventure della libertà*, a cura di Antonio Carloti, con gli articoli e i dialoghi del filosofo apparsi su «la Lettura». (i. bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il festival Dal 7 al 12 agosto in Calabria la rassegna cinematografica dedicata a culture e temi periferici. Proiezioni in un'area degradata ripulita dagli organizzatori

La Guarimba: ad Amantea film coraggiosi da 56 Paesi

Cosentino



● La Guarimba International Film Festival (sopra: il logo) si tiene ad Amantea, in provincia di Cosenza, dal 7 al 12 agosto

di **Damiano Fedeli**

I termine «Guarimba», in Venezuela, non significa più solo la «tana» del gioco del nascondino. Da qualche anno indica le barricate, riparo nelle manifestazioni contro il governo Maduro. La parola dà il nome a La Guarimba International Film Festival ad Amantea, sulla costa tirrenica cosentina, la cui nona edizione si tiene dal 7 al 12 agosto. Una rassegna attenta a Paesi, culture e tematiche sociali su cui l'industria cinematografica non punta. E che è diventata anche simbolo della voglia di riscatto della Calabria, tanto da essersi guadagnata per il secondo anno

consecutivo la medaglia del presidente della Repubblica e da aver ricevuto un premio dalla presidenza della Camera per *La Grotta dei piccoli*, programma per bambini e ragazzi curato da Valeria Weerasinghe in collaborazione con Unicef Italia.

Il parco La Grotta, dove si teneva finora il festival, è inagibile per una frana e così La Guarimba 2021 si tiene in un parcheggio, accanto all'ex arena Sicoli, un'area in degrado che gli stessi organizzatori — la rassegna è ideata da Giulio Vita e Sara Frattini — hanno ripulito con un gruppo di volontari. Solo pochi giorni fa gli organizzatori lamentavano la scarsa attenzione dell'amministrazione locale (il Comune è



Una passata edizione (foto Sergio Durré)

commissariato per mafia). Commenta il direttore del festival Giulio Vita, calabro-venezuelano tornato al paese dei nonni: «La nostra squadra non si è arresa e ha lavorato duramente per garantire una programmazione di qualità che abbraccia stili, poetiche e culture diverse».

Sono 172 i cortometraggi in concorso, con un'attenzione alla diversità culturale e di genere: 94 sono le opere dirette da donne, 56 i Paesi di provenienza dei film. Nel corto *David* di Zach Woods — sul tema della depressione — recita la star Will Ferrell. Paola Sorrentino racconta il calcio dal punto di vista femminile con il film di animazione *Girls talk about football*. Una sezione in anteprima speciale il giorno 6 — «El Guayabo» — guarda proprio al Venezuela e alla crisi migratoria che ha allontanato oltre un milione di persone dal Paese sudamericano. Tre corti illuminano prospettive diverse, quella di chi resta e quella di chi fugge: *Of memory and debris* (di Rodrigo Mi-

chelangeli, 2020), *A backyard for my grandchildren to play* (di Pedro Moreno, 2020) e *They called me Pietro* (di Pedro Mercado, 2020).

Altri percorsi portano in Lituania, nell'Africa subsahariana (*Karmala*, a cura di Keba Danso) e negli Stati Uniti (*Americania*, a cura di Sam Morrill). Sarà poi ospitato il festival di animazione californiano «Glas animation» che quest'anno non si tiene in presenza. La Guarimba festival ha l'alto patrocinio del Parlamento europeo, la collaborazione della rappresentanza in Italia della Commissione europea e il sostegno di otto ambasciate (programma: *laguarimba.com*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA